



32

Strexiu de terra: i materiali orisanesi di Tramatzza



33

di retrodatate induttivamente l'inizio delle produzioni graffite e a *slip ware* alla fine del Quattrocento, avanzando alcune ipotesi sull'introduzione in Sardegna della tecnica dell'ingobbatura sottovetrina.

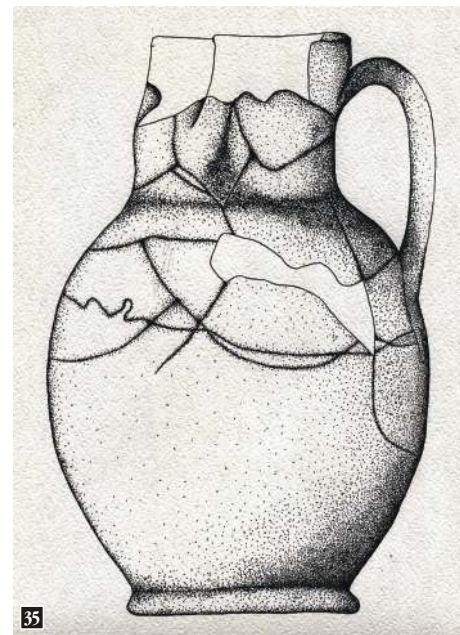
Questa avrebbe avuto due differenti canali: la Liguria per ciò che riguarda la graffita e i territori olandesi per la tecnica a *slip ware* (ricordiamo che alla fine del Quattrocento i Paesi Bassi entrano a far parte dei

41



34

Strexiu de terra: i materiali oristanesi di Tramatzza



35

domini spagnoli).
L'utilizzo delle due tecniche ha permesso ai ceramisti locali di entrare in qualche modo in concorrenza con i prodotti importati, ma dato il basso livello qualitativo e quantitativo delle produzioni sarde, esse non riuscirono mai a varcare i confini del mercato re-

gionale.
Nonostante le evidenti tangenze culturali, le ceramiche isolate hanno mantenuto una sostanziale auto-referenzialità e una certa autonomia creativa, che ha conferito loro una connotazione stilistica assolutamente specifica e in ultima analisi nuova.

Quando il tornio girava in via Figoli

Raimondo Zucca



36

Oristano, fino agli anni sessanta del XX secolo, quando ancora erano in attività le botteghe secolari di via Figoli, accanto alle altre officine-botteghe degli altri sobborghi, esportava i propri celebrati prodotti in terracotta in tutta la Sardegna centro settentrionale, dovendo cedere spazio, nella Sardegna centro meridionale, alle produzioni di Pabillonis e soprattutto di Assemini.

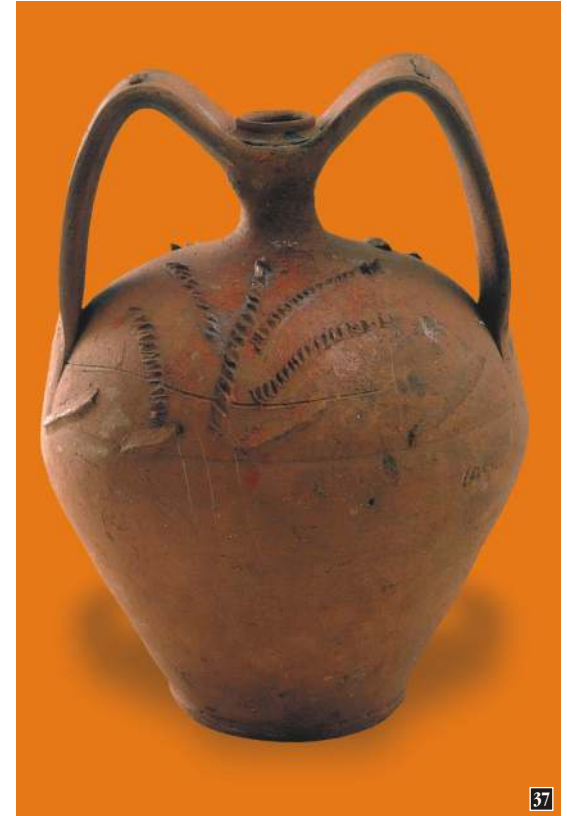
I manufatti di terracotta di Oristano, di tonalità bruno-rossiccia, venivano rifiniti con vetrina piombifera verde o bruna applicata sopra un ingobbio chiaro.

I figoli distinguevano tre categorie di vasi:

1) *faïa de maïga* che comprendeva i vasi da acqua (broccas, frascus 'e stangiadas), le giare (bruñas) e i boccaletti (congjus).

2) *faïa obetta* costituita dalle conche (scivedas) e dalle ciotole (discus)

3) *faïa istangiada* (detta anche faïa bidri) comprendente tutte le produzioni straordinarie, eseguite per le feste o per occasioni particolari (come le nozze). Il manufatto principe di questa categoria è *sa brocca pintada*



37

Quando il tornio girava in via Figoli



38

(chiamata oggi «la brocca della sposa»), un'anfora tetransata, arricchita da appliques floreali, geometriche e soprattutto da figurine umane, animali etc, riprese dal mondo della storia oristane (Eleonora d'Arborea), delle tradizioni popolari (la Sartiglia), da feste religiose (S. Efisio, la Vergine del Rimedio, etc.).

Si hanno, anche in questa categoria, altri significati-

46

vi prodotti quali le bottiglie scaldetto foggiate in forma di un frate e di una suora e dette «Su Para e sa Mongia».

Attualmente, la produzione dei figoli si indirizza soprattutto verso quest'ultima categoria che da straordinaria è divenuta ordinaria, ma con vette formali talora di eccellenza.

I prodotti ceramici di Oristano hanno iniziato a comparire in ribalte nazionali sin dall'Esposizione di Fi-

Quando il tornio girava in via Figoli



39

renze, celebrativa dell'unità d'Italia. Ancora nell'Esposizione Italiana di Torino del 1884, dove figurarono «bellissime anfore, tegole, fiasche, barilotte e vasi con iscrizioni arabe» d'Oristano.

Anche il francese Gaston Vuillier nel 1891 restava colpito dalle ceramiche di Oristano che descriveva con tocchi di colore:

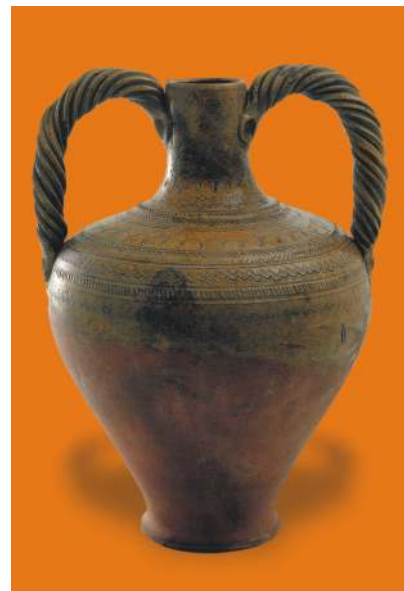
«Nei sobborghi, in cui si distendono strade lunghe e monotone dalle case basse, color terra, povere d'aspetto, costruite con mattoni crudi disseccati al sole, i figoli (congiolargius) vi esercitano il loro mestiere. Oristano fornisce tutta la Sardegna delle sue anfore, che hanno conservato le belle forme antiche, sia greche che romane. Ve n'è, talvolta, di un colore straordinario, con una vernice speciale che dà

47



40

Quando il tornio girava in via Figoli

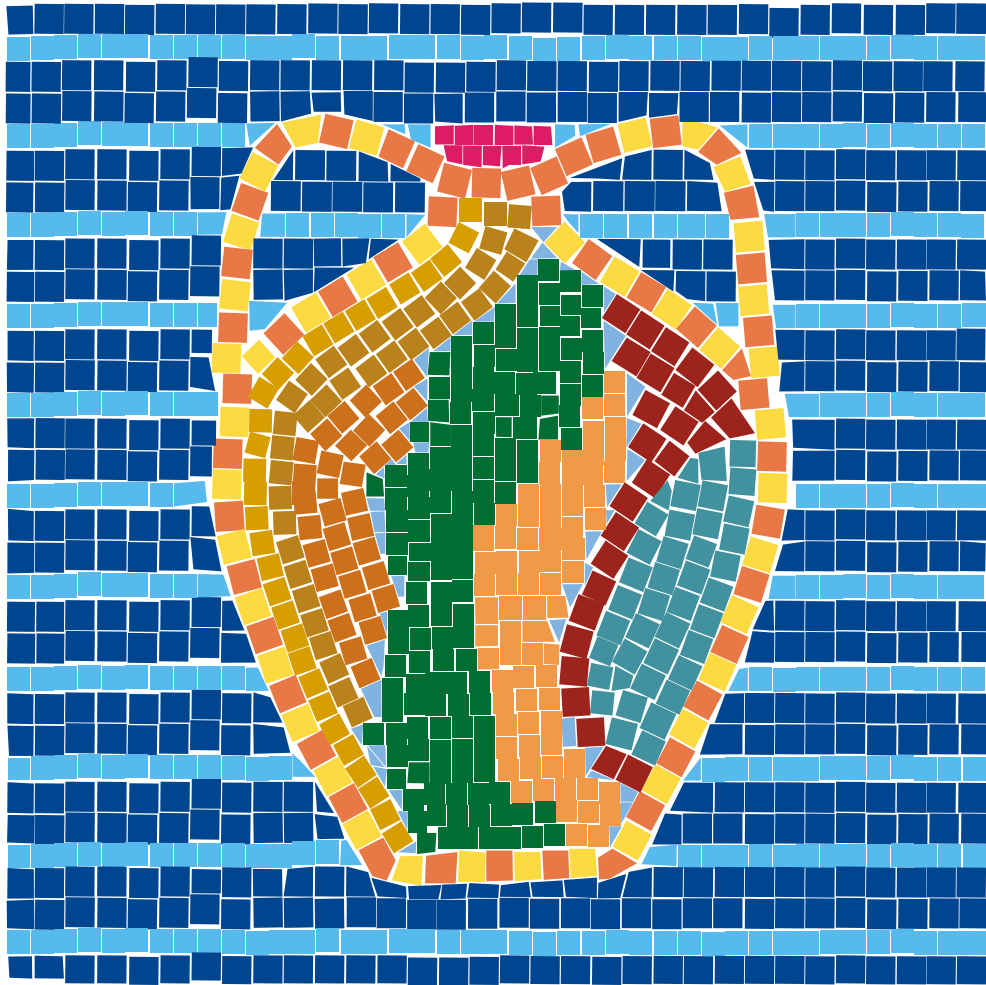


41

una patina singolare. Mi è capitato, tanto questa vernice trae in inganno, di crederle di bronzo o di rame brunito». Ma è stato un Maestro della Etnografia italiana, Paolo Toschi, nella sua *Arte popolare italiana* edito a Roma nel 1958, a segnalare l'eccellenza dei vasi d'Oristano: «Eccellono nel complesso della ceramica sarda, certi vasi di Oristano, di notevoli dimensioni, la cui decorazione si arricchisce verso la parte superiore, intorno ai due manici e al collo del

vaso, con figurine e fiori e simboli a tutto rilievo: tale decorazione viene sfoggiata specialmente nei coperchi: in uno di essi l'ignoto artigiano è riuscito a raffigurare l'Ultima Cena, raggiungendo nel cerchio formato da Cristo e dagli Apostoli, una sintesi di semplicità e misticismo veramente efficace. Altre volte il coperchio è foggiato con la figura del Santo patrono o di Eleonora d'Arborea, e con schiera di angeli, e così via».

49





42

Istituto Statale d'Arte «Carlo Contini»

Adriana Baschieri | Sara Filigheddu



43

Questa sezione presenta manufatti realizzati dagli studenti dell'Istituto d'arte "Carlo Contini" di Oristano nel corso degli ultimi quindici anni di attività didattica. Viene proposto, anche attraverso fotografie e disegni, il processo che dalla materia informe porta all'elaborazione di opere esteticamente innovative e pur memori di un'antichissima tradizione.

Mentre lavorano l'argilla, i giovani ceramisti compiono un'operazione radicata in un lontano passato: con gesti semplici e misurati manipolano la materia inerte e ne svelano le qualità nascoste, dandole dignità e forza

espressiva. La genesi della forma, infatti, non parte mai da un modello predefinito, ma è l'argilla stessa, con la sua versatilità, a ispirare lo studente, il quale, seguendo un preciso percorso progettuale, visualizza l'idea in un disegno; l'esito finale, così ottenuto, non subisce il condizionamento che potrebbe derivare da una ripetitività priva di tensione emotiva.

Con l'uso di questo metodo sono stati creati lavori di varie foggie: vasi dalle forme essenziali e dalle geometrie rigorose, oggetti dall'aspetto fluido e sinuoso, bottiglie ironiche e 'irriverenti', recipienti legati a rituali e a usan-

53



44



45

ze che appartengono alla memoria, capienti contenitori che rielaborano creativamente manufatti della tradizione e persino gioielli che, imitando la filigrana, propongono piccole superfici cariche di suggestioni. L'intento è sempre quello di assecondare al meglio le qualità naturali del materiale ceramico, attraverso un'interpretazione inedita che rispetti i processi originali di una delle più antiche attività umane. Grazie a queste cognizioni culturali e operative, molti

studenti dell'Istituto d'arte di Oristano sono entrati nel mondo del lavoro, contribuendo a far crescere e aggiornare una tradizione radicata nel territorio. Bisogna, tuttavia, constatare che, attualmente, l'apertura di nuove botteghe d'arte trova alcuni ostacoli, anche a causa della forte concorrenza dei prodotti realizzati a basso costo, che induce a seguire la logica del mercato di larga diffusione; è proprio questa logica che porta a trascurare quel percorso di ricerca e rielabora-



zione, fondamentale per conferire autentico valore artistico agli oggetti da inserire in un mercato più promettente e qualificato. Oggi c'è una grande richiesta di prodotti fatti a mano, ricchi di memoria, e, nel contempo, attuali; in tal senso il fertile patrimonio della tradizione sarda può dare spunto a nuove ricerche estetiche per

opere la cui modernità si può fondare sulla sperimentazione e l'impiego della nuova tecnologia. È necessario agire con questa consapevolezza per trovare, da una parte, un giusto equilibrio tra qualità artistiche e ragioni produttive, dall'altra, per evitare d'innescare un processo irreversibile di impoverimento e di declino.



Arrigo Visani

Alfredo Pomogranato

Arrigo Visani nasce a Bologna il 1° Aprile 1914. Studia alla Regia Scuola d'Arte di Faenza e consegue sia il diploma del Corso Tecnico sia quello del Corso Artistico. In seguito si diploma all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Dei suoi trascorsi scolastici cita come insegnanti Gaetano Ballardini, Domenico Rambelli, Anselmo Bucci, Giorgio Morandi, Virgilio Guidi. La sua carriera artistica comincia negli anni '30 con opere di pittura che ricordano i paesaggi metafisici di Carrà o le sarcastiche e sfrontate raffigurazioni del tedesco Grosz.

Dopo un lungo periodo trascorso in guerra, tra il '46 e il '50 lavora alla Cooperativa Ceramica di Imola dove progetta e dipinge maioliche con le quali ottiene i primi importanti riconoscimenti. Con le opere realizzate da Visani la Cooperativa si presenta a varie mostre e vince un premio al concorso di Faenza. Dal '50



49

venterà, negli anni Cinquanta, un protagonista della ceramica italiana, conferendo a quest'arte antica ulteriore lustro, tanto da essere annoverato in questo ambito uno dei più prestigiosi e significativi artisti del Novecento. Lasciata Castelli nel 1960, insegna per un anno a Sesto Fiorentino. Nel 1961 arriva a Oristano, dove, su incarico del Ministero, fonderà e dirigerà fino al 1969 il primo Istituto d'Arte della Sardegna, conferendo immediatamente alla scuola un indirizzo di ricerca progettuale, nel quadro di una identità sarda

59

insegna materie artistiche e Tecnologia ceramica presso la Scuola d'Arte Ceramica di Castelli. Qui soggiorna per un decennio e questo periodo sarà per lui un momento di grande impegno creativo, testimoniato dalle tantissime mostre cui partecipa conseguendo premi e distinzioni di merito.

Nell'isolamento di questo piccolo centro abruzzese, Visani di-